

## *Schede bibliografiche*

Pastorale (24)

Tema: Ansia della vita e strategia della paura della morte

V. Spicacci, *Gesù di Nazareth, una buona notizia?*, Ed. Ancora, Milano 1995, pp. 59-144.

### **Paura della morte e ansia della vita**

La paura della morte ha un risvolto positivo: l'ansia, o l'affanno della vita. Paura della morte e ansia della vita sono due facce della stessa medaglia.

L'ansia punge, morde, sprona, sferza, aizza, costringe la vita a correre all'impazzata. Crea insoddisfazione e scontentezza, alla cui radice c'è un bisogno inappagato, frustrato. Quale bisogno? Tutti e nessuno. E una percezione generale di non-avere, soprattutto di non-essere. Nessuno di noi ha mai abbastanza. Questa sensazione ha la sua radice nella consapevolezza di non-essere-abbastanza. L'uomo desidera avere di più proprio perché desidera essere-di-più. Esempio: l'ansia di raggiungere l'io ideale, in un perenne inseguimento. Questo io come mi vorrei, è sempre lontano. L'ansia della vita è l'anima d'ogni progresso, l'anima della storia dell'uomo. Ma a quale prezzo? L'io ideale e l'io reale sono in continua lotta, in continuo contrasto. Nella coscienza c'è sempre la risonanza del senso del limite.

La mia vita è un braccio di ferro permanente con il mio limite, che è una maledizione, la mia morte. È un muro invalicabile, che non si può né sfondare, né scavalcare, né aggirare. Ma non voglio saperne di riconciliarmi con il mio limite. Perché dovrei sorbirmi un me stesso che non riconosco autentico, che non è il mio ideale? Non mi resta che l'io reale; ma essere me stesso vuol dire essere, costituzionalmente, il mio limite.

Che esperienza di morte! L'io ideale è un despota disumano, l'io reale è la vittima dell'ansia della vita: vittima delle ambizioni e delle prepotenze di un io ideale ipertrofico e spropositato. Posso recuperare un rapporto privilegiato con me stesso, liberandomi dalla tirannia dell'io ideale, aderendo pienamente al mio io reale. Ma devo per questo demolire l'io ideale, e questa è un'esperienza di agonia e di morte. Morto il tiranno (l'io ideale), l'io reale si sente orfano. Mi sento morire. Mi sento, più che mai, nemico di me stesso.

Ma, puntando ad un io ideale più ridotto, finisco nella frustrazione e nell'insoddisfazione, perché l'io reale è senza stimolo, rende al di sotto delle sue ossibilità. In certi casi ci si rassegna, ma talvolta l'uomo, per vincere la morte del proprio limite, ricorre ad altri mezzi, come alcool, droga e attività ad alto rischio. Sono alternative al suicidio.

L'ansia della vita spinge alla vanità, alla pigrizia, all'indolenza, al compromesso, all'invidia, come alla competizione, alla rivalità. L'ansia della vita è una forza capace di sfasare radicalmente la vita dell'uomo, conducendolo alla solitudine nei confronti di se stesso. E la solitudine porta con sé la paura. Una vita, dominata dall'ansia della vita, è vissuta più in funzione della morte che della vita.

### **La strategia della paura della morte**

La paura della morte si organizza, si articola, si impernia intorno a tre capisaldi, che occupano un posto rilevante nella vita dell'uomo: la ricchezza, il potere e l'autosufficienza.

#### **1. La ricchezza**

Perché la ricchezza attira tanto? Perché avere di più è un antidoto nei confronti della morte. È la paura della morte che aizza nel cuore dell'uomo l'avidità della ricchezza. La ricchezza risparmia al ricco molte morti.

La prima di queste morti è l'insoddisfazione. Il ricco è soddisfatto, può realizzare i suoi sogni, può tutto, si consente ogni capriccio, niente e nessuno può dirgli di no, si sente onnipotente. Più ricco è, più desidera diventarlo, perché "coi soldi si può tutto".

La seconda morte che la ricchezza risparmia al ricco è quella del rifiuto. Col denaro il ricco compra tutto: ammirazione, consenso, devozione, collaborazione, affetto, amicizia, amore (ma due cose non può comprare il ricco, un amore vero e la vita).

La terza morte che viene risparmiata al ricco dalla ricchezza, è la malattia. Perché ha un medico personale, cure all'avanguardia, ecc.

Quarta morte, l'oblio.

Quinta morte, la noia.

Sesta morte, il lavoro (il ricco sceglie il lavoro che più gli aggrada).

Settima morte, l'espropriazione del proprio tempo (il comune mortale non è mai padrone del suo tempo e deve fare le code per tutto; il ricco non può mettersi in fila). Il ricco è un privilegiato. Ci sono dei ricchi buoni che si guardano bene dal fare del male e sono pronti a fare del bene; ma non sono assolutamente disposti a mollare sui loro privilegi, perché questo vorrebbe dire morire, rinunciare a qualcosa (lo champagne speciale da 150.000 lire la bottiglia, che toglie un dolore allo stomaco, che favorisce una buona digestione). Il ricco ha un'altra morale, come le nazioni ricche.

Ma... spesso il povero è ugualmente avido e vorrebbe diventare ricco: si comporterebbe come lui, se fosse al suo posto. La psicologia del comune mortale è la stessa del ricco (il superfluo diventa necessario). L'avidità della ricchezza deriva dalla paura della morte, il vero burattinaio invisibile che muove il cuore di ogni uomo, dei poveri come dei ricchi.

## 2. Il potere e i suoi strumenti

Il potere costituisce il secondo obiettivo strategico della paura della morte. Potere = facoltà di fare o di non fare qualcosa (avere potere di...). È anche potere sulla realtà, capacità di condizionare la libertà degli altri, sostituendo la propria libertà alla libertà degli altri. Avere potere significa disporre di strumenti di potere.

La paura della morte istiga l'uomo a procurarsi, per difendersi dalla morte, il maggior numero possibile di strumenti di potere, che sono:

- La forza fisica. Anche ai nostri giorni (sebbene ormai l'uomo si difenda con armi sofisticate) la forza fisica è uno strumento di potere di un certo rilievo, capace di influire in modo decisivo (specialmente nell'adolescenza) su orientamenti fondamentali della personalità.

- La bellezza. Straordinario strumento di potere, di cui il cuore l'uomo è avido. Alla radice c'è la solita paura della morte. L'uomo in fuga dalla morte mangia, divora bellezza per sopravvivere. Tutto ciò che è bello è promessa di vita, tutto ciò che è brutto è promessa di morte. Ecco perché trionfa il culto della giovinezza e della disistima per la vecchiaia. Se non si è belli, si ha paura di essere rifiutati.

- L'attrazione sessuale. La sessualità è un'energia relazionale che muove i due a cercarsi e rifiutarsi, a inseguirsi e a respingersi senza posa nella vita di tutti i giorni. Ciascuno di noi, bello o brutto che sia, gioca nei confronti di almeno metà del genere umano, attraverso la corporeità, la partita della sua sessualità. Lo scopo questa partita è sottomettere gli altri a sé, per evitare di essere sottomessi, di essere usati, cioè per evitare queste esperienze di morte. Sono tre: l'intelligenza, la volontà, il sentimento.

- L'intelligenza. È il potere tipico, peculiare dell'uomo, che fa di lui il signore del creato. La funzione dell'intelligenza è, per istinto, quella di assediare il mistero della realtà, fino ad espugnarlo. Dopo avere espugnato la realtà, l'intelligenza ne esplora i più intimi recessi e quindi la sottomette. Il progresso scientifico avanza inesorabilmente. Dove arriveremo? O, meglio, dove vogliamo arrivare? La risposta è ovvia: al potere. Il potere di controllare e dominare la realtà. Allo scopo di controllare, dominare, vincere la morte. Controllando e possedendo la vita.

L'assalto al mistero della realtà da parte dell'intelligenza, non ha altro scopo che quello di scoprire il segreto della vita. L'intelligenza è lo stratega al quale la paura della morte affida il comando delle operazioni da condurre contro la morte, quale che sia l'esperienza di morte in questione. Sotto la sapiente regia della paura della morte, spesso il potere dell'intelligenza si vende al potere (economico, culturale o politico) per divenirne partecipe. L'intelligenza si vende (prosti-

tuisce) al migliore offerente, per condividere con il potere i privilegi del potere. Il motore è sempre la paura della morte.

- La volontà. È l'energia che la coscienza dell'essere umano sa e può dispiegare per realizzare i propri propositi.

L'efficacia del potere dell'intelligenza dipende dal potere della volontà. D'altra parte la volontà, priva dell'input dell'intelligenza, sarebbe un gigante cieco ed ottuso. A dominare la realtà, ad essere onnipotenti, ci abbiamo provato tutti. È il tentativo, sempre mancato, di scavalcare il limite costituzionale dell'uomo ed eliminare la morte, per possedere finalmente la vita. Anche la volontà si vende al migliore offerente, al servizio della paura della morte.

- Il sentimento, ovvero l'affettività. Il sentimento è uno stato affettivo (o tendenza affettiva) in contrapposizione alla conoscenza. Il sentimento è fonte di emozioni, la ragione è fonte di conoscenza. Il sentimento è uno strumento di potere della coscienza: perché è così invadente, onnipresente in ogni attività della coscienza, da far pensare che sia esso a gestire la coscienza nel suo complesso. L'affettività ha un influsso determinante, per quanto indefinibile, su tutta la vita dell'uomo. Ogni sentimento è potere della coscienza su se stessa e, attraverso se stessa, sulla realtà. Potere ordinato al possesso della vita, per debellare la morte. La radice dell'energia affettiva della nostra coscienza, che permea di sé ogni attività della coscienza ed informa la vita del mondo, è ad un tempo paura della morte e ansia della vita.

- I talenti naturali. Ogni capacità, ogni attitudine della coscienza, a questo o a quello, è uno strumento di potere sulla realtà. Il mondo è ghiotto di questi talenti (simpatia, garbo, savoir-faire, umorismo, gentilezza, amabilità, affidabilità) che, spesso, si prostituiscono al mondo, in funzione della ricchezza e del potere.